

Esiste un elettorato regionale? Alcune considerazioni sulla regionalizzazione del voto in Italia*

Fabio Sozzi

Le regioni italiane, attraverso il progressivo decentramento di poteri in ambiti di *policies* rilevanti e il sostegno fornito dall'Unione Europea alla competitività e allo sviluppo delle aree territoriali, stanno assumendo un'importanza politica e strategica sempre maggiore nella vita politica italiana. I risultati alle elezioni regionali, inoltre, sono spesso letti in ottica nazionale producendo riflessi sulle "instabili" coalizioni di Governo e di opposizione. Alla luce di tali dinamiche appare interessante indagare il comportamento di voto da parte dei cittadini alle elezioni regionali cercando di far emergere se esiste un "voto regionale" nel quale le dinamiche, le issue, i problemi e i calcoli che influiscono sulla scelta di voto dei cittadini siano di carattere regionale piuttosto che nazionale. In altre parole se le elezioni regionali rientrino in quella classe di elezioni che vengono definite *second-order*.

Parole chiave: elezioni *second-order*, elezioni regionali, comportamento di voto, indice di dissimilarità, elezioni nazionali.

All'indomani della sconfitta elettorale maturata nelle elezioni regionali del 2000, l'allora Presidente del Consiglio Massimo D'Alema annunciava le proprie dimissioni: «l'ho ritenuto giusto, per un atto di sensibilità politica, e non certo per dovere istituzionale». Basterebbero queste poche parole per sottolineare il carattere politico-nazionale che le elezioni regionali del 2000 hanno assunto, a dispetto di una retorica sul loro valore specificatamente "lo-

* Una prima versione di questo lavoro è stata presentata al x Convegno internazionale "Governi locali e regionali in Europa fra sistemi elettorali e scelte di voto", organizzato dalla Società italiana di studi elettorali (Torino, 12-13 novembre 2009). Il presente lavoro non prende in considerazione, dunque, le consultazioni regionali del 28-29 marzo 2010. Volevo ringraziare i partecipanti al panel "Voti, eletti e partiti nelle elezioni regionali", coordinato dal prof. Caciagli, e i due *referees* della rivista per i suggerimenti e le critiche sempre costruttive, nella speranza di aver colto le loro indicazioni. Mi sia concesso, infine, un ricordo e un rimpianto particolare per un contributo che, purtroppo, non ho potuto ricevere, quello del prof. Giorgio Sola, con l'amara e triste certezza che non solo questo lavoro, ma anche chi scrive, sarebbero stati dei "prodotti" migliori. Ovviamente la responsabilità del prodotto finale e dei suoi limiti sono da imputarsi esclusivamente a chi scrive.

Per corrispondenza: Fabio Sozzi, Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università di Genova, Largo Zecca 8/16, 16124 Genova (Italia). E-mail: fabio.sozzi@unige.it

cale". Certo, l'investitura popolare diretta dei Presidenti delle Regioni avrebbe potuto (dovuto) spostare l'attenzione dei media, dei partiti e degli elettori sulla competizione tra i candidati nelle rispettive arene politiche regionali. Tuttavia, la percezione prevalente è che anche in questa circostanza, come già in passato in Italia, le elezioni regionali abbiano conservato una spiccata valenza nazionale¹: non solo per le dimissioni di D'Alema, ma anche per la contemporaneità del rinnovo dei Consigli delle regioni a statuto ordinario, per la sostanziale uniformità sul territorio dei blocchi coalizionali in competizione (Di Virgilio, 2000) e per la campagna elettorale che è stata condotta più al centro che nelle periferie (Legnante, 2000).

Sulla base di questa breve e sommaria presentazione dell'esito delle elezioni regionali del 2000, si potrebbe concludere che le elezioni regionali italiane siano da considerarsi a tutti gli effetti come elezioni *second-order*, ossia di minore importanza rispetto a quelle nazionali e in cui la logica predominante permane quella nazionale. Riportando quanto affermato da uno dei teorici della *second-order theory*, Reif (1985), uno degli elementi principali che distinguono le elezioni *second-order* da quelle *first-order* è che nelle prime vi è "meno in gioco" (*less at stake*) rispetto a quest'ultime. Provate a dirlo a D'Alema!

Posta l'evidente connotazione politico-nazionale che manifestano le elezioni regionali del 2000, così come quelle del 2005 e, come molto probabilmente accadrà anche per quelle del 2010, sembra inevitabile etichettare le elezioni regionali italiane come *second-order*. Ma ad un'analisi più attenta e dettagliata, non solo da un punto di vista empirico ma anche teorico, il concetto di *second-order election* appare troppo ampio per riuscire a connotare eventi elettorali differenti tra loro come le elezioni nazionali e quelle regionali o europee che siano, rendendo di conseguenza questo concetto poco utile per capire l'effettiva natura delle elezioni regionali italiane. Essendo il concetto molto esteso è facilmente applicabile anche a classi di eventi elettorali diverse tra loro, dominate da logiche e vincoli politici differenti, conducendo (spesso) il ricercatore a conclusioni parziali. Infatti, è nostra convinzione che, diversamente da quanto espresso in ricerche precedenti (Chiaramonte, Tarli Barbieri, 2007), le elezioni regionali in Italia, in seguito alle riforme elettorali e, soprattutto, costituzionali riguardanti le regioni sembrano essere sempre più distinte e dominate da logiche politiche territoriali, lasciando sullo sfondo le dinamiche e le questioni nazionali.

Questa ricerca intende fornire al lettore alcune osservazioni preliminari per quanto riguarda la natura delle elezioni regionali in Italia, concentrandosi principalmente sulla possibilità di connotarle come *first-* o *second-order*. Questo tipo di analisi ci sembra utile al fine di comprendere, da un lato, la dimensione politico-nazionale che le elezioni regionali assumono all'indomani della chiusura delle operazioni di voto² e, dall'altro, le logiche sempre più territoriali che le dinamiche pre-elettorali sembrano aver assunto negli ultimi anni³. Punto di partenza della nostra indagine sarà un'analisi della (presunta)

natura *second-order* delle elezioni regionali, sia da un punto di vista teorico (prima parte) sia da un punto di vista empirico (seconda parte). Nella terza e ultima parte, infine, si cercherà di individuare il carattere regionale del comportamento di voto attraverso l'indice di dissimilarità (Abedi, Siaroff, 1999), ossia se e quanto il comportamento di voto degli elettori italiani si differenzia secondo il tipo di elezione che si trovano ad affrontare, e quindi di verificare l'effettiva natura *second-order* delle elezioni regionali.

Prima di procedere nell'analisi teorica ed empirica è utile fare due precisazioni. Prima: l'analisi condotta in questo lavoro presenta delle prime osservazioni per quanto riguarda la "regionalizzazione" del voto in Italia che sicuramente andranno approfondite e le cui conclusioni andranno verificate con ricerche future, anche in chiave comparata. Seconda: i processi di riforma elettorale e costituzionale che hanno interessato le regioni italiane sono fenomeni piuttosto recenti, la cui forza politica di cambiamento si dispiega in un arco di tempo medio-lungo. Pertanto, le elezioni regionali del 2010 potranno fornire ulteriori elementi per confermare o meno le ipotesi alla base di questo lavoro.

1. La *second-order theory*

Il punto di partenza obbligato per svolgere un'analisi teorica ed empirica della *second-order theory* è costituito dai lavori di Reif e Schmitt (1980) subito dopo le prime elezioni per il Parlamento europeo tenutesi nel 1979⁴. I due autori affermano che le elezioni politiche nazionali assumono agli occhi degli elettori e degli stessi partiti e candidati una salienza e rilevanza maggiori rispetto a tutte le altre tornate elettorali. Per tale motivo questo tipo di elezioni possono essere considerate come *first-order*. Tutti gli altri tipi di elezioni (europee, regionali e locali) sono da classificarsi, invece, come *second-order*. La premessa chiave su cui si basa, per lo meno implicitamente, il modello interpretativo delle elezioni *second-order* può essere individuata in un meccanismo di trasferimento delle conoscenze, informazioni e competenze politiche dal livello primario (nazionale) a quello secondario (regionale). In altre parole, gli elettori tendono a riutilizzare le informazioni e le conoscenze riguardanti il livello primario, sul quale sono maggiormente informati, per filtrare le informazioni ed effettuare scelte di voto al livello secondario.

Come già sottolineato in precedenza, ciò che distingue principalmente i due tipi di elezioni è la "posta in gioco", ossia il livello di "conformità garantita", per dirla nei termini utilizzati da Stoppino (2001), che i ruoli politici per cui si vota sono in grado di implementare. In quest'ottica appare evidente che le elezioni attraverso cui si sceglie l'esecutivo e la relativa maggioranza parlamentare che lo deve sostenere (nel caso di sistemi parlamentari) sono da considerarsi a tutti gli effetti come elezioni *first-order* in quanto gli esecutivi nazionali *superiorem non recognoscentes*, mentre quelle elezioni attraverso le quali ven-

gono scelti governi o ruoli di autorità amministrativi (elezioni locali e regionali fino alla riforma costituzionale del 2001), o organi legislativi la cui produzione politica risulta limitata nelle materie di competenza o nella capacità di garantire una conformità generalizzata (Parlamento europeo), possono essere ascritte al mondo delle *second-order elections*. Sulla base di queste considerazioni Reif e Schmitt individuano due ricorrenze empiriche che possono in qualche modo confermare la natura *second-order* dei diversi tipi di elezioni:

1. le *first-order elections* manifestano un livello di partecipazione maggiore rispetto a quelle di natura *second-order*. Questa prima evidenza empirica, che sottolineano i due autori (confermata anche da ricerche successive), è una logica conseguenza del limitato interesse che questo tipo di elezioni suscitano negli elettori, i quali intravedono nell'esercizio del voto maggiori costi rispetto ai possibili benefici che potrebbero ricavare esercitando il proprio diritto di voto;
2. gli elettori alle elezioni *second-order* tendono a modificare il proprio comportamento di voto rispetto alle elezioni nazionali essenzialmente per due motivi: da un lato, la minore importanza che conferiscono alle elezioni li spinge a esprimere con maggiore facilità un "voto sincero", riducendosi la figura dell'elettore strategico; dall'altro, l'elettore può utilizzare il proprio voto (o non voto) come *voice* (Castanheira, 2003) al fine di esprimere la propria contrarietà rispetto alle politiche e alle strategie attuate dal proprio partito di appartenenza, scegliendo di votare per un altro partito. In questo caso l'elettore utilizza una strategia di exit-parziale, perché temporanea, al fine di aumentare la propria *voice*.

Conseguenze empiriche di questi due modelli di comportamento sono in primo luogo la perdita di consensi da parte dei partiti al governo e, in secondo luogo, l'aumento di voti da parte dei partiti di nicchia⁶ e dei partiti minori più in generale (Franklin, *et al.*, 1995; Marsh, 1998; Reif, 1984; 1985; van der Eijk, Franklin, 1996).

Va però sottolineato che l'entità del cambiamento di voto può essere altresì favorita dai diversi sistemi elettorali che vengono adottati nelle diverse elezioni, così come dal diverso *timing* delle elezioni *second-order* all'interno del ciclo elettorale di ciascun paese. Nel primo caso, l'adozione di sistemi elettorali meno vincolanti per le elezioni *second-order* (come nel caso del Parlamento europeo) può facilitare ulteriormente l'espressione di un voto "sincero"; nel secondo caso, invece, la calendarizzazione di una tornata elettorale *second-order* a metà legislatura, piuttosto che nell'anno immediatamente successivo alle elezioni nazionali, può favorire l'espressione di un voto di protesta nei confronti dei partiti al governo⁷.

La teoria appena presentata incontra però, a nostro avviso, alcuni problemi di natura teorica oltre che empirica (come vedremo meglio nei prossimi paragrafi). In primo luogo, sembra lecito a questo punto chiedersi chi o che cosa stabilisca come individuare o percepire quale sia il livello primario e quali, invece, quelli secondari e, soprattutto, se tutte le elezioni che non

sono *first-order* sono, necessariamente, *second-order*. L'impostazione classica della *second-order theory* utilizza il concetto piuttosto labile e analiticamente indefinito di “posta in gioco” (*at stake*). Le elezioni nazionali hanno molto in gioco poiché la posta in palio è il governo del paese, mentre in tutte le altre elezioni, che non hanno sul tavolo l’elezione (diretta o indiretta che sia) dell’esecutivo nazionale, sono da considerarsi di importanza secondaria. In questa seconda classe di elezioni rientrano però, a nostro avviso, tipi di elezioni molto diverse tra loro, in cui sono in gioco ruoli di autorità con livelli di importanza diversi. Come sottolineano McLean e colleghi (1996), «alcune elezioni sono più *second-order* di altre». Inoltre, nella classificazione proposta delle elezioni sembra giocare un ruolo importante la “percezione”, ossia come le diverse elezioni sono valutate, classificate e presentate dagli attori politici in gioco (partiti ed elettori). Infatti, non è detto che il potere effettivo dei diversi livelli amministrativi coincida con la percezione che gli elettori hanno del ruolo da essi svolti nella produzione di conformità garantita o di come questi vengano presentati dai partiti. Di conseguenza è possibile che la posta in gioco sia più alta di quella percepita dagli elettori.

In secondo luogo, possono emergere alcune issue territoriali specifiche, durante le elezioni regionali, che influenzano in modo significativo le scelte degli elettori, ponendo in secondo piano le dinamiche e le strategie partitiche nazionali.

Alla luce di queste considerazioni, ciò che interessa capire in questa sede è se le elezioni regionali in Italia sono effettivamente *second-order*, poiché *there is less at stake*, oppure se costituiscono una via di mezzo tra *first-* e *second-order*, in cui emergono degli aspetti che potremmo definire “regionali” nella competizione elettorale e nella scelta di voto da parte dei cittadini.

2. Dati e metodi di analisi

Al fine di limitare il campo di indagine e renderlo il più possibile comparabile con ricerche precedenti e future è stato necessario compiere quattro scelte differenti. In primo luogo, si è scelto di prendere in considerazione l’intero arco temporale all’interno del quale si sono svolte le elezioni regionali (1970-2005). In secondo luogo, avendo come obiettivo quello di ricercare le possibili interconnessioni tra le elezioni regionali e quelle nazionali, si è deciso di confrontare tra loro le elezioni regionali con quelle nazionali antecedenti (si veda tab. 1 per uno schema riassuntivo delle coppie di elezioni prese in considerazione). In terzo luogo, sono stati presi in considerazione esclusivamente i partiti principali, ossia quelli che hanno ottenuto almeno il 5% a livello nazionale dei consensi in almeno tre tornate elettorali differenti⁸. Infine, per testare la validità della *second-order theory* si è deciso di utilizzare i seguenti indicatori: a) il livello di partecipazione; b) i risultati elettorali dei partiti principali e dei “partiti altri”; c) le performance elettorali rispetto al ciclo elettorale; d) l’indice di dissimilarità.

Tab. 1. Elezioni nazionali e regionali prese in considerazione

Elezioni nazionali	Elezioni regionali
1968	1970
1972	1975
1979	1980
1983	1985
1987	1990
1994	1995
1996	2000
2001	2005

Se i punti a, b e c non hanno bisogno di alcuna ulteriore specificazione, l'indice di dissimilarità, invece, necessita di alcuni chiarimenti concettuali e metodologici.

L'indice di dissimilarità (ID)⁹ esprime la proporzione di elettorato che cambia il proprio comportamento di voto da un'elezione ad un'altra e viene calcolato nel modo seguente:

$$ID = 1/2 \sum_{i=1}^n |v_{ia} - v_{ib}|$$

dove v_{ia} è la percentuale di voti ottenuti dal partito i -esimo nelle elezioni di tipo a (elezioni regionali nel nostro caso) e v_{ib} è la percentuale di voti ottenuti dal partito i -esimo nelle elezioni di tipo b precedenti (elezioni nazionali), per i che va da 1 a n . L' ID può assumere valori compresi tra 0, dove ciascun voto è espresso nello stesso modo in entrambe le elezioni, e 100, in cui tutti i voti sono espressi in modo differente.

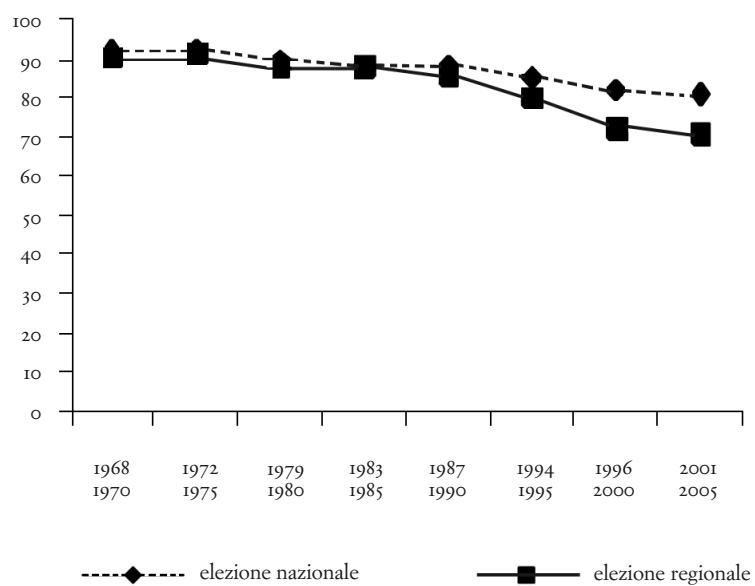
L'utilizzo di questo numero indice ci permette di evidenziare in modo diretto se effettivamente, per lo meno a livello aggregato, è possibile individuare delle diffidenze di comportamento da parte degli elettori a seconda delle elezioni che vengono prese in considerazione. In particolare, la presenza di differenze rilevanti nel comportamento di voto nei due tipi di elezioni (in questo caso l' ID assume dei valori elevati) può essere letta come una tendenza verso la “regionalizzazione” del voto.

3. Partecipazione e comportamento di voto alle elezioni regionali

Come abbiamo visto in precedenza uno degli indicatori individuati al fine di testare la validità delle ipotesi teoriche alla base della *second-order theory* è l'andamento della partecipazione elettorale: più le elezioni sono importanti, più alta è la partecipazione degli elettori.

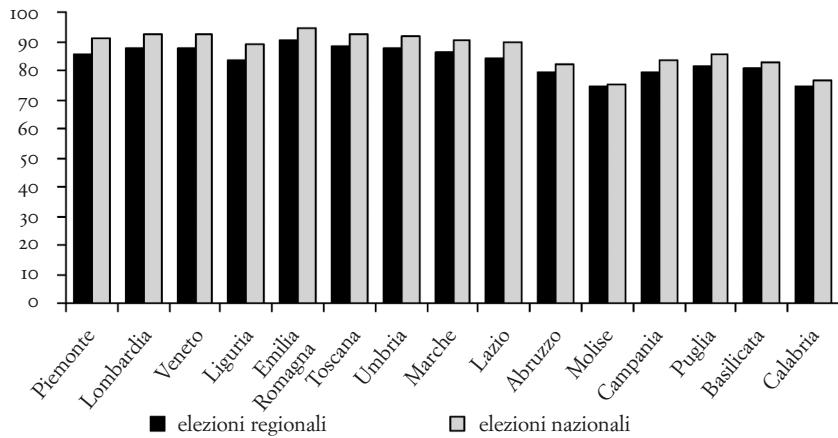
Le ricerche sull'astensionismo a livello comparato hanno evidenziato un abbassamento del livello di partecipazione elettorale generalizzato (a livello europeo) e costante a partire dagli anni Ottanta. Sebbene le spiegazioni di questa uniformità empirica possano essere differenti, ciò che interessa in questa sede è verificare se la partecipazione elettorale alle elezioni regionali in Italia sia effettivamente minore rispetto alle elezioni nazionali, così come predetto dalla *second-order theory*. Come si può vedere dai dati presentati nelle figure 1 e 2, la partecipazione elettorale è stata costantemente più elevata nelle elezioni politiche rispetto a quelle regionali, sia se si prende in considerazione il valore medio a livello nazionale (fig. 1) sia se si prendono in considerazione le singole regioni a statuto ordinario (fig. 2).

Fig. 1. Partecipazione elettorale: media nazionale alle elezioni regionali e nazionali (1968-2005)



Nota: elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

Fig. 2. Partecipazione elettorale alle elezioni nazionali e regionali per regione a statuto ordinario, media 1970-2005



Nota: elaborazione su dati del Ministero dell'Interno.

A prima vista, quindi, le evidenze empiriche riscontrate sembrano confermare l'ipotesi del modello *second-order*. Al contrario, un dato che appare interessante e che, a nostro avviso, almeno in parte contrasta con il modello è l'impennata dell'astensionismo alle elezioni regionali a partire dagli anni Novanta, con la punta massima raggiunta nelle elezioni del 2005 – le prime svoltesi con la riforma del Titolo V della Costituzione. In questa tornata elettorale, sulla base della *second-order theory*, la partecipazione avrebbe dovuto aumentare (o quanto meno non diminuire) in seguito all'ampliamento delle competenze esclusive delle regioni. Invece l'evidenza empirica sottolinea una diminuzione della partecipazione, contrastando di conseguenza il modello, poiché se il meccanismo di valutazione e classificazione delle elezioni è dipendente dalla natura intrinseca dell'organo che si va ad eleggere, allora si sarebbe dovuto riscontrare un aumento della partecipazione all'aumentare dei poteri devoluti alle amministrazioni regionali. Queste conclusioni, comunque, non sono da considerarsi definitive in quanto prendono in considerazione soltanto una tornata elettorale, nella quale possono aver giocato un ruolo importante anche fattori contingenti e legati a dinamiche politiche temporanee¹⁰.

Un ulteriore elemento di interesse emerge se si compara l'andamento della partecipazione nelle due classi di elezioni prese in considerazione (fig. 1): a partire dalle elezioni regionali del 1990 il differenziale tra i due tipi di elezioni è andato aumentando, a (parziale) testimonianza di un allontanamento dal voto politico da parte delle elezioni regionali.

Un secondo indicatore che può essere utilizzato per comprendere la natura effettiva delle elezioni regionali è il voto verso i partiti minori. Secondo il modello classico i partiti minori dovrebbero ottenere risultati elettorali migliori alle elezioni *second-order* rispetto a quelle nazionali. L'indagine che abbiamo condotto mette a confronto l'andamento di quelli che abbiamo definito "partiti altri" rispetto ai partiti *mainstream*. Come si può vedere dalle figure 3 e 4, l'andamento dal 1970 al 1995 sembra essere piuttosto regolare, testimoniando un'offerta politica fissa sia a livello nazionale che regionale, in cui non sembrano esserci significative differenze in termini di performance da parte dei "partiti altri" nei due diversi tipi di elezioni. A partire dalle elezioni del 2000 si registra, invece, un netto miglioramento dei partiti minori alle elezioni regionali rispetto a quelle politiche.

Anche in questo caso la lettura che può essere fornita ai dati presentati nelle due figure è duplice: se da un lato sembrano confermare la natura *second-order* delle elezioni regionali, attraverso l'affermarsi di "partiti altri" rispetto a quelli nazionali; dall'altro, le motivazioni che spingono gli elettori a modificare il proprio comportamento di voto possono essere differenti. Una possibile spiegazione (parziale) può essere rintracciata, nella diffusione e affermazione di liste e partiti regionali che vedono nelle elezioni regionali una effettiva possibilità di ottenere ruoli di autorità, modificando di conseguenza l'offerta politica in modo rilevante (De Luca, 2004).

Fig. 3. Andamento "partiti altri", elezioni nazionali e regionali (% di consensi)

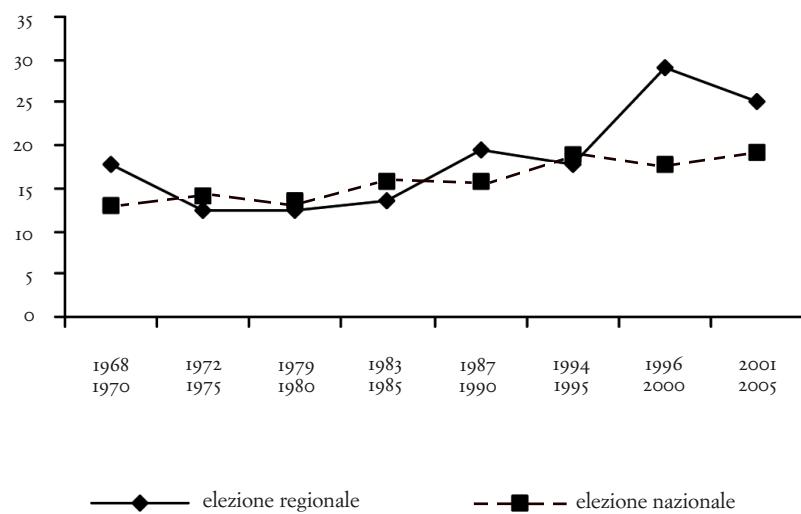
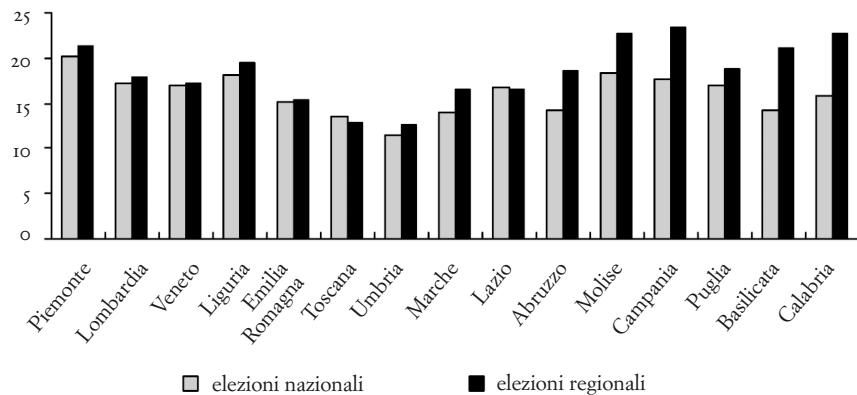
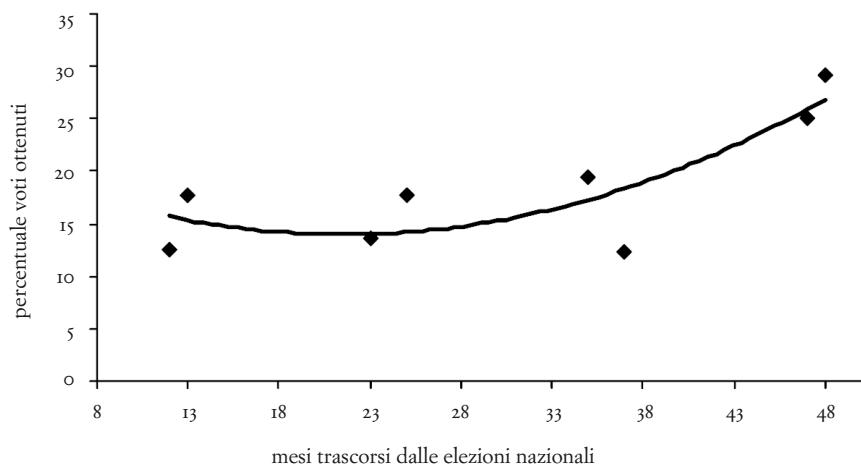


Fig. 4. Andamento “partiti altri” alle elezioni nazionali e regionali, media 1968-2005 per regione



Inoltre, come si può vedere dalla figura 5, l’andamento dei “partiti altri” sembra non assecondare il ciclo elettoraleⁿ. Infatti, il *timing* delle elezioni sembra giocare un ruolo fondamentale sui risultati elettorali, soprattutto dei partiti di governo, ma non nella direzione prevista dal modello generale. Il rendimento dei partiti minori evidenzia un miglioramento soprattutto a fine ciclo elettorale, mentre in prossimità del *mid-term* le performance di questo tipo di partiti sembrano essere tendenzialmente peggiori.

Fig. 5. Andamento dei “partiti altri” alle elezioni regionali, media 1970-2005



Per concludere questa prima parte di analisi dei dati, la natura *second-order* delle elezioni regionali sembra essere confermata (almeno) solo parzialmente dai dati forniti. In primo luogo, la partecipazione elettorale, pur mantenendosi a livelli costantemente più bassi rispetto al trend generale descritto dalle elezioni nazionali, contrasta con le previsioni della *second-order theory* poiché non inverte la propria tendenza anche in presenza di un aumento della conformità che le regioni sono in grado di garantire ai propri cittadini. In secondo luogo, i “partiti altri” sembrano ottenere delle migliori performance elettorali dopo la riforma elettorale e istituzionale, mentre in precedenza non si segnalavano delle differenze significative. Infine, anche il *timing* dei risultati elettorali dei “partiti altri” sembra non essere in linea con quanto espresso dalla *second-order theory*. Infatti, come si è visto, i partiti minori ottengono i risultati migliori al termine del ciclo elettorale e non alla metà.

Un approccio che cerchi di spiegare i risultati e il comportamento elettorale delle elezioni regionali sulla base esclusiva di fattori che attengono al livello nazionale sembra essere, quindi, insufficiente. Nella prossima sezione cercheremo di comprendere meglio la natura delle elezioni regionali, attraverso l'utilizzo dell'indice di dissimilarità.

4. L'indice di dissimilarità

Dai dati presentati nelle figure 6 e 7 e nella tabella 2 è possibile individuare due linee di tendenza che assumono particolare valore ai fini di questo lavoro: in primo luogo, l' ID sembra mantenersi su livelli piuttosto bassi fino alle elezioni regionali del 1995, per poi registrare un tendenziale aumento nelle elezioni del 2000 (le prime con il sistema elettorale riformato) e terminare con una netta impennata nel 2005; in secondo luogo, non sembrano emergere delle differenze significative tra le regioni, anche in questo caso, fino alle elezioni del 2005 (si veda tab. 2) – con la sola eccezione della Basilicata.

Entrando un po' più nel dettaglio, nell'analisi dei dati le elezioni regionali del 2000 e del 2005 sembrano essere un qualcosa di diverso rispetto a quelle precedenti e, soprattutto, rispetto a quelle nazionali: se consideriamo la media nazionale di cambiamento, questa è triplicata per quanto riguarda le ultime due tornate elettorali ($ID = 15,79$) rispetto alla media del periodo precedente ($ID = 5,01$). È possibile riscontrare questa tendenza non solo a livello nazionale ma anche all'interno di ciascuna regione. Ad esempio, Emilia-Romagna, Toscana e Umbria hanno visto aumentare il proprio ID da meno del 10% fino al 2000 a oltre il 30% nel 2005. La specificità delle elezioni regionali del 2000 e del 2005 traspare con ancora maggiore evidenza se si prendono in considerazione i valori medi all'interno di ciascuna regione. In questo caso, in Basilicata, Toscana e Veneto la regionalizzazione del voto sembra assumere un carattere maggiormente marcato rispetto alle altre regioni.

Fig. 6. Indice di dissimilarità, media 1968-2005 per regione e media complessiva

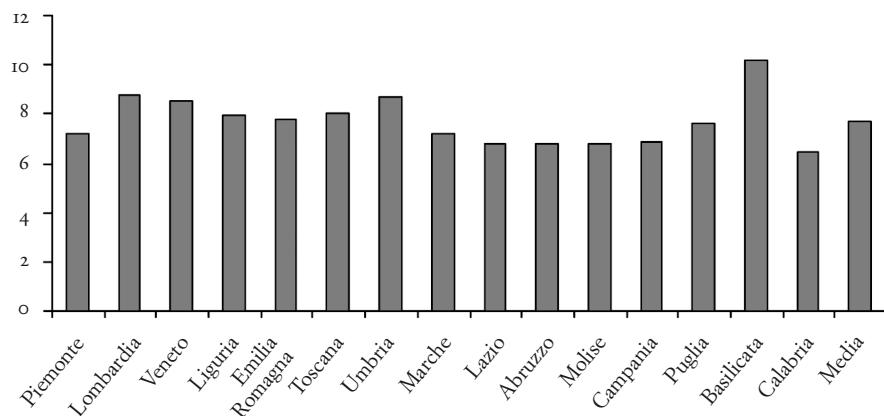
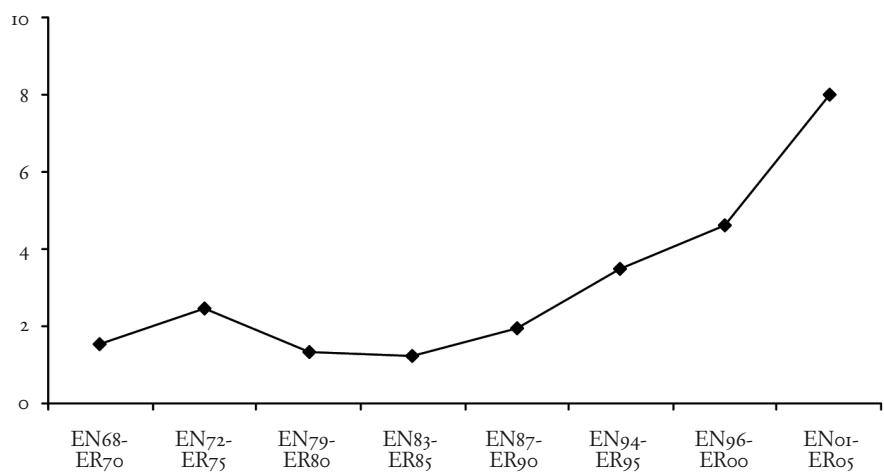


Fig. 7. Indice di dissimilarità e voto regionale 1968-2005



La differenziazione nell'offerta politica che sembra caratterizzare le elezioni regionali rispetto a quelle nazionali nel 2005 descrive un allontanamento rispetto al quadro analitico presentato dalla *second-order theory*, descrivendo le elezioni regionali come un qualcosa di diverso rispetto alle elezioni nazionali e non necessariamente di minore importanza. A nostro avviso, il comportamento di voto degli elettori nelle elezioni secondarie

Tab. 2. Indice di dissimilarità per regione (1970-2005) e valori medi

	EN68- ER70	EN72- ER75	EN79- ER80	EN83- ER85	EN87- ER90	EN94- ER95	EN96- ER90	ENOr- ER05	Media 68-95	Media 96-05
Piemonte	3,62	7,29	3,39	3,38	3,00	11,58	14,28	11,00	7,19	5,37
Lombardia	3,04	6,77	2,31	3,99	7,28	11,39	16,33	19,09	8,77	5,79
Veneto	3,11	7,43	2,09	2,87	2,86	9,03	21,72	18,79	8,49	4,56
Liguria	3,43	6,82	2,26	3,26	3,07	10,24	11,28	23,01	7,92	4,84
Emilia-Romagna	4,27	4,20	2,38	1,95	1,79	8,07	9,02	30,31	7,75	3,77
Toscana	3,44	4,82	2,27	1,42	2,77	8,31	8,67	32,38	8,01	3,84
Umbria	3,71	8,63	4,57	2,27	3,63	9,03	6,97	30,97	8,72	5,30
Marche	3,16	4,89	2,11	2,79	4,28	9,21	5,05	26,36	7,23	4,40
Lazio	4,25	7,39	3,48	2,44	2,58	5,71	10,15	17,99	6,75	4,31
Abruzzo	3,18	6,79	3,47	3,61	8,03	8,65	8,59	11,87	6,77	5,62
Molise	6,05	6,43	4,82	3,91	6,08	7,53	12,06	7,55	6,80	5,80
Campania	2,90	6,87	4,62	4,31	6,02	3,43	11,70	14,89	6,84	4,69
Puglia	4,09	4,41	3,30	2,00	6,95	18,57	8,92	12,99	7,65	6,55
Basilicata	5,72	6,76	4,25	5,28	6,75	8,73	15,35	28,86	10,21	6,25
Calabria	3,68	3,67	4,00	3,62	7,32	2,01	13,88	13,73	6,49	4,05
Media	3,84	6,21	3,29	3,14	4,82	8,76	11,60	19,98	7,70	5,01
									15,79	

Note: "Media 68-95" esprime il valore medio degli ID per ciascuna regione e nel complesso per gli anni che vanno dal 1968 al 1995; "Media 96-05" copre gli anni dal 1996 al 2005.

sembra essere più una conseguenza delle strategie politiche e comunicative dei partiti piuttosto che una conseguenza della effettiva posta in gioco alle elezioni. Partendo dal presupposto teorico e, soprattutto, empirico che gli elettori hanno un basso livello di informazione e coscienza politica e che questi utilizzano delle “scorciatoie cognitive” (Baldassarri, 2005) al fine di giungere a una scelta di voto, si può desumere che il comportamento degli elettori sia influenzato prevalentemente da due fattori che sono esterni rispetto alla *second-order theory*: *a)* il *framing* presentato dai partiti politici; *b)* le *euristiche* di voto, con particolare riferimento a quello che potremmo definire il “voto per abitudine”. Quest’ultimo elemento si va enfatizzando soprattutto se consideriamo il caso italiano dove gli elettori sono sottoposti ad un vero *tour de force* elettorale che presupporrebbe una continua raccolta di informazioni, nozioni e problematiche di diversa natura e grado di difficoltà. Quindi il comportamento di voto non deve essere visto come una conseguenza esclusiva della natura di secondo ordine delle elezioni regionali, ma piuttosto una conseguenza di come i partiti agiscono e mobilitano gli elettori. Dal nostro punto di vista, quindi, non è la domanda (gli elettori) a trainare l’offerta (i partiti) ma, più verosimilmente, la relazione sembra essere contraria.

5. Conclusioni

Le elezioni regionali in Italia sembrano aver assunto nel corso del tempo un significato diverso agli occhi degli elettori, così come dei partiti politici, rispetto alle elezioni nazionali. Le riforme del sistema elettorale e della Costituzione hanno modificato lo spazio politico delle elezioni regionali, fornendo nuovi incentivi ad una maggiore *territorializzazione* delle campagne elettorali e dell’offerta politica.

Il lavoro qui presentato costituisce un primo tentativo per trovare una collocazione più idonea alle elezioni regionali italiane rispetto alla classificazione *first- second-order* proposta da Reif e Schmitt (1980), soprattutto dopo le riforme del Titolo V della Costituzione del 2001 ed elettorale del 1999. Questa nostra convinzione deriva essenzialmente da due fattori, il primo di natura empirica e il secondo di natura teorica.

Dal punto di vista teorico, il concetto stesso di elezione *second-order* sembra essere troppo ampio e poco definito, includendo in sé eventi elettorali molto diversi tra loro. A nostro avviso, sicuramente alcune elezioni saranno effettivamente *second-order*, ossia condizionate e strettamente connesse all’ambiente sovraordinato, ma (quasi) certamente vi saranno anche delle elezioni che sono di “terz’ordine” o «one and three quarters orders» (Jeffery, Hough, 2003). Inoltre, lo stesso meccanismo causale sembra essere fallace. Infatti, la *second-order theory* assume come meccanismo chiave nello spiega-

re il comportamento degli elettori la valutazione (percezione) delle elezioni: più importanti sono, più elettori votano e maggiore è la possibilità di voto strategico rispetto ad un voto sincero/di protesta. Ma ciò che determina l'importanza di una elezione è la quantità di conformità garantita che l'organo che si va ad eleggere è in grado di assicurare ai propri cittadini, elemento che prescinde (o dovrebbe prescindere) da interpretazioni. Quindi all'aumentare del potere devoluto da parte dei governi centrali ad altri livelli istituzionali (regionali o sovranazionali che siano), l'importanza e quindi il grado delle elezioni dovrebbe variare, fornendo nuovi e diversi incentivi e vincoli al comportamento degli elettori. Ma questa connessione sembra essere assente nella *second-order theory*.

Dal punto di vista empirico, la *second-order theory* non convince in quanto all'aumentare dei poteri che le diverse istituzioni politiche sono in grado di esercitare, le elezioni attraverso le quali si eleggono tali cariche dovrebbero rilevare un aumento della partecipazione (poiché vi è *more at stake*), i partiti minori dovrebbero ottenere risultati elettorali nella media delle loro prestazioni e gli elettori dovrebbero essere spinti a votare in modo più strategico e strumentale che sincero.

Dall'analisi svolta sulle elezioni regionali italiane, i limiti presentati dalla *second-order theory* emergono abbastanza chiaramente. Innanzitutto, le elezioni regionali italiane non possono essere considerate a pieno titolo come *second-order*, poiché la posta in gioco (il livello di conformità che le amministrazioni regionali sono in grado di garantire ai propri cittadini rappresenta sicuramente una porzione sempre più ampia rispetto al passato e rispetto ad altre amministrazioni, locali e provinciali, e sotto certi aspetti rispetto al Parlamento europeo) non è poi così bassa. Inoltre, le evidenze empiriche riscontrate hanno confermato solo parzialmente le ipotesi alla base della *second-order theory* e in alcuni casi sono di segno opposto: la partecipazione anziché aumentare in presenza di un aumento dei poteri devoluti alle regioni diminuisce sensibilmente, soprattutto in relazione al livello di partecipazione a livello nazionale; i risultati elettorali dei "partiti altri" non rispecchia l'andamento previsto dal modello teorico (migliori risultati in prossimità dell'emiciclo elettorale). Inoltre, l'indice di dissimilità sembra descrivere una progressiva emancipazione del corpo elettorale regionale rispetto a quello nazionale, a (parziale) testimonianza di una *regionalizzazione* del voto. Questi dati sono però da leggersi come tre primi indizi della natura diversa delle elezioni regionali, anche se non costituiscono necessariamente una prova. Da questo punto di vista le elezioni del 2010 ci forniranno ulteriori elementi attraverso i quali confermare oppure confutare le ipotesi alla base di questo lavoro, così come sarà possibile ricavare preziose indicazioni da un'analisi comparata rispetto alle altre elezioni *second-order* in Italia (europee, provinciali e comunali) e rispetto a quanto accade in altri paesi.

NOTE

¹ Per un'analisi sulla distintività del voto regionale si veda Parisi (1987); mentre De Mucci (1987) giunge alla conclusione che il comportamento e le modalità di competizione nelle elezioni regionali rimangono ancorati a logiche di "politica generale".

² A titolo esemplificativo possono essere prese in considerazione le già citate dimissioni di D'Alema dopo la sconfitta alle Regionali del 2000 oppure la formazione di un nuovo esecutivo da parte di Berlusconi dopo la sconfitta del 2005.

³ Ne sono una prova la personalizzazione di alcune campagne elettorali regionali e le alleanze a "geografia variabile" dell'Udc in vista del voto del 28 e 29 marzo 2010.

⁴ Per analisi e verifiche empiriche successive del modello *second-order* si vedano Reif (1984; 1997), Norris (1997) e Marsh (1998).

⁵ Carrubba e Timpone (2005) individuano nel complesso quattro diverse spiegazioni al cambiamento di voto tra un'elezione *first-order* e una *second-order* da parte degli elettori che definiscono: 1. *referendum voting*; 2. *sincere voting*; 3. *policy preferences and levels of governance*; 4. *balancing theory*. Le prime due spiegazioni riprendono le motivazioni che sono presentate in questo lavoro. Le ultime due, invece, presuppongono un modello di elettore "ultra-sofisticato" e informato sulla politica che poco attiene (purtroppo) alla realtà e che, di conseguenza, non ci sentiamo di prendere in considerazione come possibili spiegazioni del cambiamento di voto tra i due tipi di elezioni analizzate.

⁶ Per un'analisi del concetto di *niche party* si veda Meguid (2005).

⁷ Per una rassegna della letteratura sul *cost of ruling* si veda Paldam (1986) e Nannestad, Paldam (1999).

⁸ La scelta di considerare esclusivamente i partiti che abbiano ottenuto almeno il 5% dei voti a livello nazionale in tre tornate successive rappresenta una soglia che da un lato ci permette di ridurre il numero di partiti da prendere in considerazione, altrimenti troppo ampio e di difficile manipolazione e, dall'altro, di non escludere partiti rilevanti per il sistema politico italiano. Inoltre, la stessa soglia è stata utilizzata in ricerche precedenti, rendendo maggiormente comparabile il presente lavoro (si veda Caramani, 2006). Tra i partiti *mainstream* rientrano: Dc, Pci, MsI e Psi per quanto concerne la cosiddetta prima Repubblica, e Fi, Ds, An, Lega, Rc, Ppi-Margherita e Udc-Ccd per la seconda Repubblica.

⁹ L'indice di dissimilarità riprende quello di volatilità totale descritto da Bartolini e Mair (1990). A differenza di quest'ultimo, però, l'indice di dissimilarità prende in considerazione la volatilità totale tra due tipi diversi di elezioni (ad esempio elezioni nazionali ed europee, nazionali e regionali), mentre quello proposto da Bartolini e Mair misura la mobilità degli elettori tra due elezioni successive ma dello stesso tipo (ad esempio nazionali, piuttosto che regionali o europee). Per una applicazione di entrambi gli indici si veda Caramani (2006).

¹⁰ Ad esempio, la "non partecipazione" alle elezioni del 2000, così come del 2005, può essere vista come una forma di *voice* nei confronti dei partiti di governo. Gli elettori, in altre parole, preferiscono esprimere la propria protesta nei confronti dell'azione di governo non andando a votare piuttosto che votando per un altro partito o coalizione.

¹¹ La *second-order theory* prevede delle performance elettorali migliori non solo dei partiti all'opposizione ma, più in generale, dei partiti minori. In quest'ultima categoria possono rientrare a nostro avviso anche i partiti di governo più piccoli dal punto di vista numerico (seggi e/o voti).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Abedi A., Siaroff A.

1999 *The Mirror has Broken: Increasing Divergence Between National and Land Elections in Austria*, in "German Politics", 8, 1, pp. 207-27.

Baldassarri D.

2005 *La semplice arte di votare. Le scorciatoie cognitive degli elettori italiani*, il Mulino, Bologna.

- Bartolini S., Mair P.
- 1990 *Identity, Competition and Electoral Availability. The Stabilisation of European Electorates 1885-1985*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Caramani D.
- 2006 *Is There a European Electorate and What Does It Look Like? Evidence from Electoral Volatility Measures, 1976-2004*, in "West European Politics", 29, 1, pp. 1-27.
- Carrubba C., Timpone R.
- 2005 *Explaining Vote Switching Across First and Second Order Elections. Evidence from Europe*, in "Comparative Political Studies", 38, 3, pp. 260-81.
- Castanheira M.
- 2003 *Why Vote for Losers?*, in "Journal of European Economic Association", 1, 5, pp. 1207-38.
- Chiaramonte A., Tarli Barbieri G.
- 2007 *Conclusioni. Bilancio di una stagione di riforme*, in A. Chiaramonte, G. Tarli Barbieri (a cura di), *Riforme istituzionali e rappresentanza politica nelle regioni italiane*, il Mulino, Bologna, pp. 253-68.
- De Luca R.
- 2004 *Cambiamenti istituzionali e consenso. I nuovi sistemi elettorali regionali*, Rubbettino, Soveria Mannelli.
- De Mucci R.
- 1987 *Distintività e generalità delle elezioni regionali nel sistema politico italiano*, in M. Caciagli, P. Corbetta (a cura di), *Elezioni regionali e sistema politico nazionale. Italia, Spagna e Repubblica Federale Tedesca*, il Mulino, Bologna, pp. 57-71.
- Di Virgilio A.
- 2000 *I nodi al pettine del management coalizionale*, in A. Chiaramonte, R. D'Alimonte (a cura di), *Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000*, il Mulino, Bologna, pp. 105-30.
- Eijk van der C., Franklin M. (eds.)
- 1996 *Choosing Europe? The European Electorate and National Politics in the Face of Union*, University of Michigan Press, Ann Arbor.
- Franklin M., van der Eijk C., Marsh M.
- 1995 *Referendum Outcomes and Trust in Government: Public Support for Europe in the Wake of Maastricht*, in "Western European Politics", 18, 3, pp. 101-17.
- Jeffery C., Hough D.
- 2003 *Regional Elections in Multi-Level Systems*, in "European Urban and Regional Studies", 10, 3, pp. 199-212.
- Legnante G.
- 2000 *La campagna elettorale e gli spazi televisivi: poco di regionale e molto di personale*, in A. Chiaramonte, R. D'Alimonte (a cura di), *Il maggioritario regionale. Le elezioni del 16 aprile 2000*, il Mulino, Bologna, pp. 79-104.
- Marsh M.
- 1998 *Testing the Second Order Election Model after Four European Elections*, in "British Journal of Political Science", 28, 4, pp. 591-607.

- McLean I., Heath A., Taylor B.
 1996 *Were the 1994 Euro and Local-Elections in Britain Really Second-Order? Evidence from the British Election Panel Study*, in D. M. Farrell (a cura di), *British Elections and Parties Yearbook*, Frank Cass, London, pp. 1-20.
- Meguid B.
 2005 *Competition Between Unequals: The Role of Mainstream Party Strategy in Niche Party Success*, in "American Political Science Review", 99, 3, pp. 347-59.
- Nannestad P., Paldam M.
 1999 *The Cost of Ruling. A Foundation Stone for Two Theories*, University of Aarhus, Department of Economics, Working Paper no. 1999-9.
- Norris P.
 1997 *Second- Order Elections Revisited*, in "European Journal of Political Research", 31, 1-2, pp. 109-14.
- Paldam M.
 1986 *The Distribution of Electoral Results and the Two Explanations of the Costs of Ruling*, in "European Journal of Political Economy", 2, 1, pp. 5-24.
- Parisi A.
 1987 *La specificità del voto regionale in Italia: interrogativi teorici e risposte della ricerca empirica*, in M. Caciagli, P. Corbetta (a cura di), *Elezioni regionali e sistema politico nazionale. Italia, Spagna e Repubblica Federale Tedesca*, il Mulino, Bologna, pp. 27-54.
- Reif K.
 1984 *National Electoral Cycles and European Elections 1979 and 1984*, in "Electoral Studies", 3, 3, pp. 244-55.
 1985 *Ten Second-Order Elections*, in K. Reif (ed.), *Ten Second-Order Elections*, Gower, Aldershot, pp. 1-36.
 1997 *European Elections as Member State Second-Order Elections Revisited*, in "European Journal of Political Research", 31, pp. 115-24.
- Reif K., Schmitt H.
 1980 *Nine Second-Order National Elections: A Conceptual Framework for the Analysis of European Election Results*, in "European Journal of Political Research", 8, 1, pp. 3-44.
- Stoppino M.
 2001 *Potere e teoria politica*, Giuffrè, Milano.